

D. — I VERI SCOPRITORI DELLE ISOLE AZORE.

Note di critica cartografica del socio march. PIETRO AMAT DI S. FILIPPO.

(con 4 disegni nel testo).

Nel *Compte Rendu* della Società Geografica di Parigi, n. 14-15, pag. 407-410, anno 1891, si comunicano alcune notizie fornite dal valente etnologo ed antropologo Dott. L. T. Hamy intorno ad una carta nautica delineata a mano nel 1439.

È opera di Gabriele di Valsequa, cartografo majorchino, come rilevasi dalla seguente leggenda, che qui sotto si presenta in facsimile:

*gabriel deuals equalafeman
majorcha any. 1439. cccc xxxviii.*

È questa la terza carta del Valsequa, che pervenne fino a noi. La prima, non so se tuttora, ma certo anni fa, apparteneva al nobile Barozzi di Venezia e aveva la data del 1447. Trovasi compendiosamente descritta nel 2° volume dei nostri *Studi sulla Storia della Geografia in Italia* (1).

La seconda è presso l'Hamy e porta la stessa data della veneziana. E qui mi permetto di fare una osservazione su quanto scrive l'Hamy in proposito degli stemmi dei Lauria, che egli chiama, *célèbres marins catalans*, mentre è storicamente accertato che i Lauria appartenevano a chiara stirpe italiana di Calabria; essa conta fra i suoi un grand'uomo di mare, Ruggero di Lauria (2) (1250-1302), che può chiamarsi il Nelson dei suoi tempi. Vincitore in parecchie sanguinose pugne navali ricordate dalla storia, sconfisse le squadre di Carlo d'Anjou e più tardi quelle di Federico d'Aragona. L'equivoco di far Catalani i Lauria nacque forse dall'essere stato Ruggero ed altri membri della sua famiglia al servizio degli Aragonesi, che in quell'epoca disputavano ai

(1) *Mappamondi, Carte nautiche, Portolani, ecc.*, Roma, 1882, p. 231.

(2) « Nel 1282 . . . lo Re Pietro d'Aragona colla sua armata si parti di Catalogna e furono cinquanta galee e con ottocento cavalieri e altri legni di carico assai, della quale armata fece suo ammiraglio uno valente cavaliere di Calavria, ribelle del Re Carlo, il quale avea nome messer Ruggero di Loria. » — VILLANI GIOVANNI, *Croniche*, libro VII, cap. 69.

Francesi il dominio di Napoli e di Sicilia, e tenevano forti squadre montate per lo più da Catalani.

A parte questa osservazione, che ristabilisce la vera nazionalità dei Lauria, nulla d'improbabile ravviso che qualche discendente di Ruggero dedicato al mare abbia posseduto la carta del Valsequa 1449.

Quanto alla terza, della quale discorre l'Hamy nel *Compte Rendu* sopra citato, essa oggi appartiene al conte di Montenegro, signore spagnuolo di Palma di Majorca.

Una notizia che per noi ha particolare importanza si è, che la carta del Valsequa venne posseduta dal nostro Amerigo Vespucci, il quale ebbe a pagarla salata, come ne fa testimonianza la seguente iscrizione: « *Questa ampla pelle di geographia fu pagata da Amerigo Vespucci CXXX ducati di marco* (1). » Anche non mettendo in dubbio l'autenticità di questa iscrizione, credo non sarebbe fuori luogo il verificare se la scrittura è di mano dello stesso Vespucci, il che le accrescerebbe valore a cento doppi, o se è opera di altri posteriori, che venuti al possesso vollero eternare il ricordo della illustre provenienza del documento cartografico.

Un altro ricordo s'innesta a questa carta, che porta i segni di una larga macchia d'inchiostro, frutto della sbadataggine della celebre (troppo celebre) Giorgio Sand nel viaggio romantico che intraprese nel 1830, alle Baleari, in compagnia di Federico Chopin. Questo fatto per associazione d'idee ci riporta ad un altro celebre francese, Paolo Luigi Courier, che in Firenze nella Laurenziana riversava il calamajo sopra una pagina del rarissimo Ms. greco dell'opera di Longo *Dafni e Cloe*, che ne rimase per sempre deturpata e illeggibile, e donde sorse un'accanita guerra di penne fra l'autore del maleficio e l'abate Del Furia.

Ma rientrando in tema, la carta del Valsequa, come giustamente osserva l'Hamy, non presenta alcun pregio eccezionale che la raccomandi ai dotti. Il Majorchino ebbe al suo tempo fama di esperto cartografo, ma nulla aggiunse alle cognizioni dei suoi predecessori, le cui tracce non volle o non seppe abbandonare.

L'unica indicazione che a parere del valente etnologo poteva avere qualche valore è quella in cui viene indicata la data della scoperta delle Isole Azore con il nome dello scopritore. Ma su ciò riuscì assai

(1) Secondo il ragguaglio del CIBRARIO il *Ducato* allo scorcio del secolo XV corrispondeva ad oltre lire italiane 21, per cui i CXXX Ducati sborsati dal Vespucci, equivalgono oggi a 2,730 lire, benchè il valore in metallo non rappresenti che 1,606 delle nostre lire. CIBRARIO: *Dell'Economia politica nel Medio-Evo*. — Torino, 1861, Tomo II, p. 198.

poco felice il cartografo majorchino, e non ci pare difficile di poter dimostrare che la pretesa scoperta di quell'Arcipelago nel 1437 è una fiaba, una delle solite imprese donchisciottesche degli scopritori in ritardo, da mettere a mazzo con le non poche di cui va infiorata la storia delle scoperte marittime e continentali.

Nella carta adunque del Valsequa sotto il gruppo delle Azore è la seguente leggenda catalana: « *Aquestes Illes foran trobades por Diego de Sivilla pilot del Rey de Portogall en l'any MCCCCXXXVII.* »

Qui dunque si ricorda un Diego di Siviglia quale scopritore nel 1437 delle Isole Azore, solo due anni prima che il Valsequa disegnasse la sua carta; e badi l'egregio Hamy che la leggenda catalana non annuncia la scoperta di una parte soltanto delle Azore (1), com'egli interpreta, ma senza limitazione vi si dichiara: « queste isole furono scoperte da Diego di Siviglia (2).

Ormai non ha più bisogno di esser provato che dal cadere del secolo XIII i Genovesi spinsero le loro navigazioni fuori lo stretto di Gibilterra e costeggiarono l'Africa fino al Capo Non, e più tardi fino al Capo Bojador, che riconobbero cent'anni prima della marina portoghese, la quale con sommo terrore dei suoi marinari non riuscì a doppiarlo che nel 1433. In altro nostro lavoro venne trattata siffatta questione, e credo a totale esaurimento (3).

Il Capo Non è già delineato nella carta nautica di Prete Giovanni da Carignano, morto prima del 1344, e dai posteriori cartografi; il Capo Bojador è indicato nelle carte dei Pizigani (1367 e 1373) col nome di *Caput Finis Africae*, e con quello di Boyador, Biacedor, nella carta del 1410 che è nel Museo Nazionale di Napoli e nel Portolano del 1426 del veneziano Giacomo Girolodi (4); nel suo libro il frate mendicante spagnuolo che scriveva nel 1345, racconta di aver superato il Capo Buyder a bordo di un bastimento di Mori (5).

Volgevasi in pari tempo i Genovesi a stringere relazioni marittime con il Portogallo, e di là avanzando lungo le coste di Spagna, di Francia e d'Inghilterra fino alle spiagge flammingehe ed olandesi. Lisbona divenne ben presto un centro di traffichi importanti per gl'Italiani, ed i Genovesi seppero acquistarvi un posto privilegiato sugli altri. Fu in

(1) *Une certaine partie des Iles Açores... Compte Rendu*, p. 408.

(2) *Compte Rendu*, p. 408 in nota.

(3) *Delle navigazioni e scoperte marittime degl'Italiani nell'Africa Occidentale, ecc.*, Boll. Soc. Geogr., 1880, p. 75-76.

(4) Mappamondi, Carte nautiche, Portolani, ecc., 1882, p. 49, 57, 58, 61 e 64.

(5) *Libro del Conocimiento*, p. 49-51. Madrid.

quest'epoca che i Pessagno (1317) (1) strinsero accordi con quei Sovrani per lo stabilimento di una marina nazionale, istruita e disciplinata da capitani genovesi, e comandata da ammiragli ereditari presi dalla famiglia dei Pessagno.

Fu probabilmente in quest'epoca che le Azore da qualche nave genovese vennero ritrovate; ignorasi il nome dello scopritore, e non si può, come per le Canarie e per quelle del Capo Verde, presentare un uomo che compendì la scoperta, come Lanzerotto Malocello e Antonio Noli.

Prima di esaminare la questione con la scorta dei documenti cartografici sincroni, reputo conveniente ricordare alcuni contemporanei che serbarono memoria di queste scoperte genovesi nell'Atlantico.

Jacopo Doria, nella sua Cronaca, registrava all'anno 1291 l'audace navigazione dei fratelli Vivaldi alla ricerca dell'India; Pietro d'Abano (2) rammenta lo stesso fatto; Petrarca, nato nel 1304, ricorda le navigazioni dei Genovesi alle Canarie avvenute prima ch'ei nascesse (*patrum memoria*) (3). Si cita anche la testimonianza di Francesco Stabili, più noto sotto il nome di Cecco d'Ascoli, nel suo commento alla *Sfera del Sacrobosco* (Holywood), ma confesso che in parecchie edizioni antiche di quell'opera non mi venne fatto d'incontrare alcun passo che alluda alle accennate navigazioni, nè ad altri venne fatto di trovare il brano di detto commento sulla navigazione dei Vivaldi, citato dal Giustiniani (4).

Una chiara testimonianza ci porge il citato frate mendicante spagnuolo, il quale nelle sue peregrinazioni per l'Africa s'incontra sovente con Genovesi ed altri Italiani, di cui ricorda le navigazioni ed i commerci. Nell'elenco che egli ci presenta delle Isole atlantiche colloca le Canarie, il gruppo di Madera e quello delle Azore come note al tempo in cui scriveva, cioè verso il 1345 (5).

Ricorderò finalmente la relazione sincrona di Nicoloso da Recco, il quale in compagnia del fiorentino Angelino del Tegghia dei Corbizzi descrisse nel 1341 un suo viaggio alle Canarie.

Tralascio di citare altri scrittori posteriori e di recare i brani del-

(1) IGNAZIO COSTA QUINTELLA, *Annaes da marinha portugheza*, tomo I, p. 18, Lisboa, 1839-40.

(2) *Conciliator controversiarum*, *Differentia* 67, c. 107, Venetia, 1548.

(3) *De Vita solitaria*, Lib. II. Sectio VI. Cap. III.

(4) *Annali della Repubblica di Genova*, Libro III, Genova 1854, p. 492.

(5) *Libro del Conocimiento* pp. 151. App. 50, nomina delle Azore le seguenti: *isla de las Cabras, isla del Brasil, la Columbaria, isla de la Ventura, isla de San Jorge, isla de los Conejos, isla de los Cuervos marines*, cioè sette delle nove isole componenti il gruppo.

l' *Itinerarium* dell' Usodimare, degli *Annali* del Giustiniani, e delle *Istorie genovesi* di Uberto Folietta. Intendo dare alle mie indagini la garanzia della critica più rigorosa restringendo il mio studio agli scrittori sincroni soltanto, ed ai documenti cartografici del secolo XIV e del XV, anteriori al 1437, data della pretesa scoperta delle Azore.

Passo quindi all' esame delle Carte nautiche italiane, che ci porgeranno le prove più indiscutibili dell' erronea data attribuita alla scoperta delle isole dalle Azore nella Carta di Gabriele Valsequa.

Le carte nautiche italiane che possono riferirsi agli ultimi anni del secolo XIII ed ai primi del XIV, non potevano naturalmente registrare le scoperte, che andavano elaborandosi fuori dello stretto di Gibilterra dal naviglio di Genova.

Quando vediamo i ritardi dei moderni geografi nell' accettare ed inserire tutte quelle notizie che aumentano e perfezionano la cognizione del nostro pianeta, non si deve essere troppo esigenti con i cartografi medievali. E di vero quanto sono lontane una quantità di Carte, che tuttodì si vanno pubblicando in Italia e fuori, dall'essere a giorno dello stato reale delle presenti cognizioni! e ciò, nonostante la rapidità delle comunicazioni, ed il potente ajuto del vapore, della elettricità e della stampa.

Le coste africane e gli arcipelaghi dell' Atlantico fra l' Africa e le costiere del Portogallo, discoperti e visitati fin dallo scorcio del secolo XIII o nei primi anni del XIV, non potevano trovar posto nella Cartografia italiana di quel periodo: quindi il silenzio delle Carte dell' Atlante Luxoro, di Prete Giovanni da Carignano, dei Visconti, di Marin Sanudo, intorno alle Canarie, Madera e le Azore.

La più antica Carta nella quale vedonsi delineate alcune delle Azore è quella del ligure Angelino Dulceri del 1339, illustrata dal Marcel, Bibliotecario nella Nazionale di Parigi. (1).

In essa vedonsi già notate alcune fra le Canarie, ma non trovo accennate le *isole del legname*, cioè il gruppo di Madera; in ordine alle Azore traduco quanto ne scrive l' autore: « dall' E. all' O. la carta « del Dulceri si stende dall' Arcipelago delle Azore composto delle « isole S. Brandano, Primaria sive Puellarum (2), Capraria e Canaria (?). »

Non discuto sui nomi di alcuna fra queste isole che poco rispon-

(1) *Note sur une Carte catalane de Dulceri, ecc.* Paris, Société de Géographie, 1887.

(2) Parmi che quest' isola corrisponda alle *isole Donzelle* della Carta del Pizigani, 1873.

dono ai nomi che sogliono apporsi nelle altre Carte sincrone a quelle del gruppo delle Azore; a ogni modo la loro ubicazione non può farle confondere con altre isole.

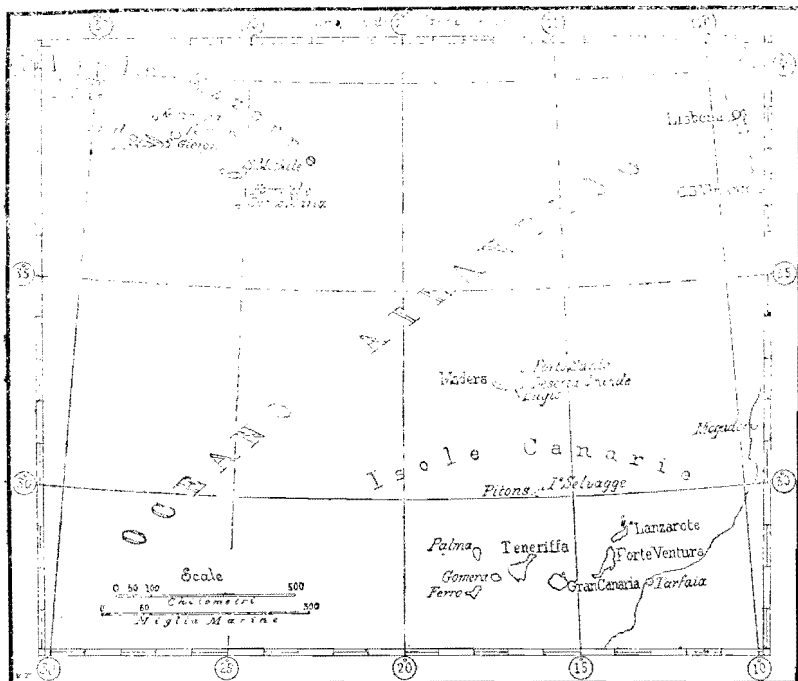


FIG. 1^a — Carta moderna della parte N.-O. dell'Africa ed Isole atlantiche.

Non potei esaminare la Carta dello stesso Dulceri con la data del 1330, che trovasi in Firenze nell'Archivio del principe Corsini, al quale ricordo l'offerta di una illustrazione, da me fattagli, se l'egregio gentiluomo mi credesse capace di prepararla (1).

Se la detta Carta poco differisce, com'è probabile, da quella del 1339, si avrebbero le isole Azore delineate nella Carte nautiche italiane un secolo innanzi la pretesa scoperta del pilota sivigliano nel 1437.

Dopo le Carte del Dulceri le Azore vedonsi disegnate con qualche esattezza nel celebre Portolano Mediceo del 1351, che serbasi nella Laurenziana di Firenze. Delle nove isole che oggi compongono l'Arcipelago si notano le seguenti:

Insule de Ventura (Fayal); Insula de Colombis (Pico); Insule de Cabrera (S. Michele e Santa Maria); Insula de Brazi (Terceira).

(1) Vedi AMAT, *Recenti ritrovamenti di Carte nautiche* in *Boll. della Società Geografica italiana*, marzo 1888.

Il nome de Brazil, o di Braxe (1) come pronunziavano i Genovesi, dato all'odierna Terceira, le venne senza dubbio dal *Monte de Brasil*,

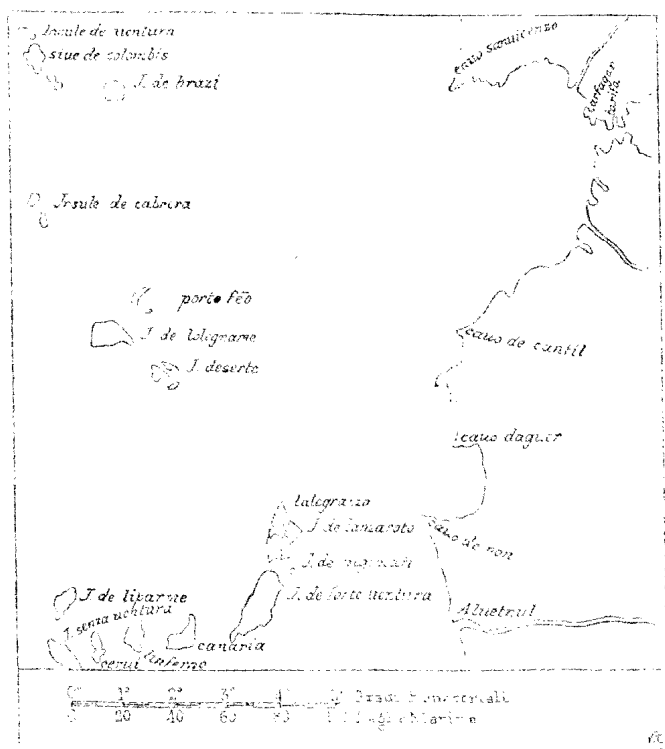


FIG. 2^a — Parte dell'Africa tratta dal Portolano Medicco del 1351.

alta montagna, che scende a picco verso il mare, mentre al N. va degradando con dolce pendio (2).

Al Portolano Medicco segue il Planisfero di Francesco Pizigani, del 1367, che presenta l'Isola de Brazil (Terceira) soltanto, contornata da leggende paurose di dragoni, che assalivano anime e navi, le quali poi trascinavano negli abissi dell'Oceano. — Dell'isola *Braxir* o *Brazil* si notano altre due rappresentazioni più ad O. con egual nome; ciò che

(1) L'isola de Braxe venne dalla fervida fantasia del compianto Michele Canale identificata con l'isola di Sant'Elena, che venne scoperta soltanto nel 1502 dal portoghese Giovanni di Noya. CANALE, *Storia del Commercio, dei Viaggi, ecc.* Genova, 1866, p. 438.

(2) TOPIÑO, *Description nautique de l'Archipel des Iles Açores*. Paris, 1830, in-16°, p. 20-21.

avvenne forse per l'incertezza del cartografo nell'ubicazione dell'arcipelago ancora poco noto (1).

L'Isola Brazil vedesi pure nominata nella Carta del 1373 dei fratelli Pizigani e in quella che apparteneva al Monastero della Cava, la quale dal dotto suo illustratore si vuol riportare dubitativamente al secolo XIV, ma forse appartiene al primo quarto del secolo seguente (2).

Nella Carta catalana di Guglielmo Soler, che serbasi nell'Archivio di Stato di Firenze e porta la data del 1385, veggonsi delineate le Azore, e Madera vi è indicata con l'antica denominazione italiana *Insula de Legname*.

Quind' innanzi le Azore vedonsi disegnate con maggiore o minore esattezza nelle Carte italiane ed anche nella catalana del 1375 insieme ai due Arcipelaghi delle Canarie e di Madera. In questa celebre Carta fu già osservato, che non pochi nomi sono prettamente italiani, come *Lanzarotto*, *Vegiomarin*, *Forteventura*, *Ferro*, *Insula deserta*, *Insula de legname*, *Porto Sancto*, ed all'O. del Capo S. Vincenzo, *Insula de Brasil* (Terceira), *Li Columbi* (Pico), *San Zorzo*, *Li Conigi*, *Corvi Marini*.

Il Lelewel rilevò altresì che la rosa dei venti della Carta catalana ha fisionomia tutta italiana, come apparisce dal seguente confronto :

Italiano della Carta	In catalano avrebbe dovuto scriversi
N. Tramontana	Septentrionà
N.-N.-E. Greco	Grech
E. Levante	Levant
S.-E.	
S. Mezzodì	Mig-jorn
S.-O. Libezo	Lebeg
O. Ponente	Ponent
N.-O. Maestro	Mestral

Così nelle costiere occidentali dell' Africa i Capi sono indicati con nome genovese, come *Cavo Cantin*, *Cavo de No*, *Cavo de Sabium*. Questi ed altri indizî trassero alcuni scrittori a riconoscere nella Carta catalana una derivazione dalla Cartografia italiana, anzi l'erudito spagnuolo Marcos Jimenez de la Espada non teme di affermare che l'Atlante catalano può considerarsi come una copia amplificata della Carta del Pizigani, o procedente almeno dalla stessa Scuola cartografica (3).

(1) JOMARD, *Les Monuments de la Géographie ou Recueil des anciennes Cartes*. Paris, Duprat, Atlas in-f.º.

(2) DE LUCA, *Carte nautiche del Medio Evo disegnate in Italia*. Napoli, 1866, 4º, p. 11.

(3) *Libro del Conocimiento*, p. 151. Nota XLVI.

Anche il Marcel, nella illustrazione della Carta di Angelino Dulceri, si associa indirettamente a quest' omaggio alla priorità della Cartografia italiana, facendo discendere l'Atlante catalano e le Carte posteriori catalane da quella del Dulceri (da lui creduta majorchina), che ne sarebbe il prototipo (1).

Ma già prima di questi valenti cultori delle discipline geografiche altri dotti come Maltebrun, Jomard, d' Avezac e Gioacchino Lelewel avevano riconosciuta la precedenza degli Italiani nella navigazione, nelle scoperte e nei progressi nautici, e cartografici.

È vero che il Lelewel qua e là, nel suo lavoro sulla *Geografia del Medio-Evo*, si mostra incerto nei suoi giudizi e talora si contraddice (2).

Nonostante però il suo entusiasmo per l'Atlante Catalano del 1375 e per la Scuola cartografica majorchina, riconosce che tutte le isole disseminate fra le costiere occidentali dell'Africa e quelle al S. del Portogallo aveano nomi italiani (3). Soggiunge poi che « la culture de
« la Géographie fut animée d'abord exclusivement chez les Italiens.
« Leur marine commerciale et guerroyante comprit l'utilité et la nécessité de cette connaissance, Elle seule stimulait suffisamment cette
« étude et lui donnait l'impulsion et la direction (4) ».

È vero che afferma avere i Catalani avuto assai prima del 1286 Carte nautiche, ma non ne porge alcuna prova; nello stesso tempo confessa che Catalani e Majorchini « dans la navigation, dans la composition de leurs portulans, de leurs cartes marines, de leurs mapes mondes, ils suivaient la même méthode des vents et de la boussole que les Italiens. Leur boussole était italienne et portait les noms italiens des vents, quoique leur propre idiome et l'idiome provençal variaient tous deux (5) ».

In altro luogo (6) dichiara nettamente che « les connaissances géographiques, à dater des efforts rogétiens et de la composition

(1) En somme il résulte de l'examen et de la comparaison auxquels nous nous sommes livré que la Carte de Dulceri est jusqu'ici le prototype de l'Atlas catalan et des autres de la même école. *Note sur une Carte ecc.*, pp. 11.

(2) LELEWEL, II, p. 17.

(3) Il lavoro profondo di Gioacchino Lelewel sulla Geografia del Medio-Evo si risente qua e là della soverchia precipitazione nel compilarlo, del che egli stesso si accusa. Per la Cartografia italiana i suoi studi e le sue notizie sono scarse, con molte inesattezze, lacune, ed errori di date e di nomi.

(4) LELEWEL, II, p. 10.

(5) LELEWEL, II, p. 37.

(6) LELEWEL, II, p. 36.

« des Cartes, étaient du nombre des connaissances qui se communi-
« quaient de l'Italie à la Chrétienté et la *péninsule pyrenéenne* se mit
« en première ligne pour suivre la marche des navigateurs et des car-
« tographes italiens ».

Ma tornando in carreggiata, debbo ricordare dopo le Carte dei Pizigani un Atlante anonimo del 1384, che alcuni vogliono lavoro veneziano, altri genovese: esso venne dal Santarem inserito nel celebre suo Atlante (1); in questo anonimo documento ed in una Carta nautica del 1410, che trovai nel Museo Nazionale di Napoli è delineato, oltre le Canarie e Madera, anche il gruppo delle Azore. Debbo però confessare che non potei esaminare quest'ultima Carta, che taluni vogliono opera catalana.

L'atlante del veneziano Giacomo Girolamo de' Rossi porta la data del 1426, e sonvi delineate oltre il gruppo delle Canarie e di Madera, anche le Azore con i seguenti nomi: Isole di Ventura (Fayal); Colombis (Pico); Corvi marin (Corvo); Brasil (Terceira); Conigli (Flores).

Allo stesso anno si riferisce una Carta nautica del genovese Battista Beccario, nella quale trovansi segnate le Azore, che sono pure registrate in altra Carta dello stesso in data 1435. In quest'ultima leggonsi i seguenti nomi: Corvo marino (Corvo); Li Conigli (Flores); Insulla de Ventura (Fayal); San Zorzo (San Giorgio); Collonbi (Pico); Brazil (Terceira); Caprara (San Miguel, Formiga, S.^a Maria).

Alcuni anni prima, cioè nel 1430, il cartografo calabrese Cola di Briatico delineava un Atlante nel quale, oltre le Canarie ed il gruppo di Madera, contiensì l'*insula de Braxylli*, ossia la Terceira; le altre del gruppo non saprei se vi siano descritte.

Finalmente nel 1436, cioè un anno prima della data attribuita dal Valsequa alla scoperta delle Azore, Andrea Bianco, il valente Cartografo veneziano, che lavorò nel famoso Planisfero di Fra Mauro (1455), delineava un Atlante di 10 Carte, in cui notansi fra le isole appartenenti all'Arcipelago delle Azore: Collumbis (Pico); San Jorgi (San Giorgio); Brasil (Terceira), e poco lungi la leggendaria *Antilia* sotto forma di un grande parallelo grammo.

È tempo di conchiudere e ci pare di poterlo fare con qualche speranza di essere riusciti a dimostrare:

I. Che gl'Italiani fra il 1290 ed il primo quarto del secolo XIV scoprirono e visitarono le isole atlantiche degli Arcipelaghi delle Ca-

(1) SANTAREM: *Atlas composé de Cartes depuis le VI jusqu'au XVII siècle*, ecc., Paris, 1842-53, in-f.^o.

narie, di Madera e delle Azore, imponendo loro nomi evidentemente italiani;

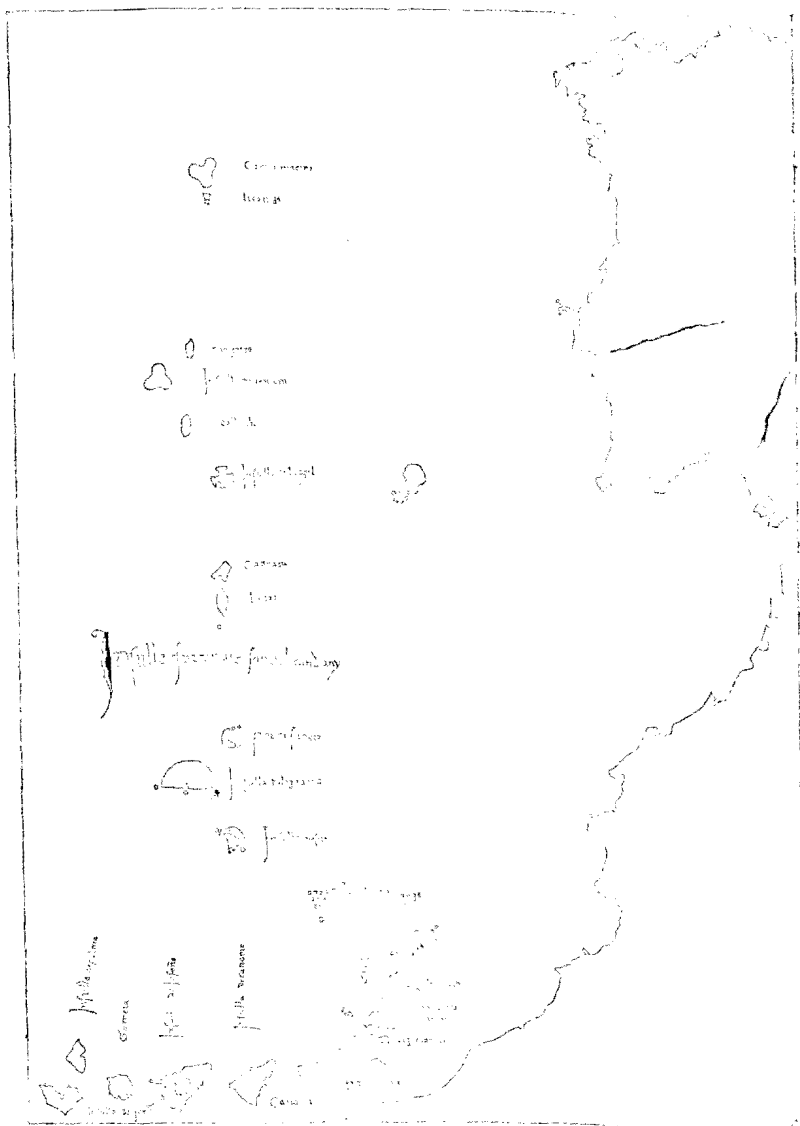


FIG. 3^a — Parte dell'Africa e delle isole atlantiche
tratta dalla Carta nautica di B.^o Beccario, 1435.

II. Che di queste navigazioni e scoprimenti trovansi indizi in scrittori
sincroni, paesani e stranieri;

III. Che la più antica menzione delle Isole Azore trovasi registrata dai nostri cartografi fin dal 1339 almeno (1), e venne poscia ripetuta dai susseguenti cartografi del secolo XIV e del primo trentennio del XV;

IV. Che finalmente la scoperta delle Azore per opera del pilota Diego di Siviglia nel 1437 non regge, messa al crogiuolo della critica più elementare, e può collocarsi con la scoperta del Canada di Estevan Gomez, con la scoperta del passaggio o stretto di Anian, che si presumeva mettere in comunicazione il Pacifico con l'Atlantico e con altre favolose imprese marittime, date in pascolo sovente alla credula fantasia dell'*homo sapiens*.

Queste conclusioni valgono anche a distruggere tutti gli altri romanzeschi racconti, che attribuiscono la scoperta delle Azore, prima del 1437 ed anche dopo a Normanni, Inglesi, Fiamminghi e Portoghesi. Ed a questo proposito è bene ricordare che in quei tempi accadde sovente di confondere due distinti momenti storici nella cognizione dei nuovi paesi; quello cioè della scoperta e quello posteriore del colonizzamento. Motivo ancora a queste confusioni furono i privilegi che si accordavano a pretesi scopritori e più sovente a coloro, che tentavano di popolare e dissodare le isole scoperte.

I Portoghesi poi, elevatisi a nazione marittima, potente per traffichi e per Colonie, cedendo al solito *chauvinisme*, che il nostro Vico chiamava *boria nazionale*, tentarono, come i Romani verso i Cartaginesi, distruggere le memorie della storia marittima dei popoli che li precedettero nell'arringo commerciale e delle scoperte. E nel nostro secolo vedemmo non pochi scrittori di quella nazione, capitanati dal Santarem, arrabattarsi per combattere la priorità degl' Italiani nelle scoperte africano-atlantiche, ed il loro primato nei commerci e nella navigazione: dimenticarono quei valentuomini che, quando vollero costituirsi un naviglio per prepararsi agli alti destini che li attendevano, convenne ai Portoghesi rivolgersi agli ammiragli ed uomini di mare italiani e ricorrere all'opera dei nostri cartografi e da essi apprendere l'arte del navigare e la cognizione delle vie marittime.

Con queste brevi note, come in precedenti miei scritti, non si volle detrarre ai meriti delle altre nazioni marittime, nè ai titoli di gloria che esse seppero acquistarsi allargando la cognizione della Terra e span-
dendo la civiltà ed i commerci. Scopo unico fu di propugnare le ragioni degl' Italiani, che furono gli antesignani di quel risorgimento marittimo e commerciale, che condusse Vasco de Gama per vie intentate innanzi nell'India, e l'immortale Colombo allo scoprimento di un Nuovo Continente.

(1) Come sopra accennai, la Carta del Dulceri, 1330, che trovasi in Firenze nell' Archivio di Casa Corsini, non venne finora nè descritta, nè illustrata.